

FATTI E PAROLE.

IL POPOLO NON VUOLE.

Signori tali e quali!

Una e due e dieci volte vi abbiamo detto, in un linguaggio così tra l' dolce e l' brusco, che non istà bene in questi momenti di spargere in mezzo a noi nè gli esagerati timori nè le speranze esagerate; perchè i primi ingenerano scoraggiamento in alcuni, le altre possono essere la canzone che vorrebbe cantarci l' austriaco per farci far nanna; — e noi non intendiamo per ora di far nanna niente affatto.

E credevamo che quelle parole dovessero bastare a tutti, perchè a tutti dev'esser facile di capire che i Caffè e le osterie non sono nè i Forti nè i campi di battaglia; e le speranze e i timori che vi sciorinan gli oziosi non son già bombe per i Croati, — che (detto tra noi) abbiamo a cinque miglia.

Noi però che, prima di metter in carta le nostre *parole*, vogliamo coi nostri proprii occhi accertarci dei *fatti*, per dire a tutti, senza pelo sulla lingua, la verità come la pensiamo; — noi cinque che abbiamo tutti l' anello di Bige, cioè che possiamo trovarci dappertutto senza esser visti da nessuno, — abbiamo potuto convincerci come nei Caffè e nelle osterie e nelle piazze si continui il tristo giuoco, e si vendano, a chi vuol comperarle, le grandi speranze e i grandi timori.

E certi altri piccoli suggerimenti abbiám creduto di nostra coscienza di dover dare pel passato a chi ci voleva intendere; — ma non tutti ci vollero intendere.

Perciò a rimediare coi *fatti* ciò per cui non valsero le *parole*, noi Popolo e frazione di Popolo intimiamo chiaro e tondo a quei Signori tali e quali certi *Non voleri* appunto del Popolo, ai quali speriamo che quei Signori tali e quali vorran conformarsi.

1. Il Popolo non vuole che mentre tutte le Provincie sono invase e il nemico ci è alle porte, si bazzichi tanto per le osterie e pei Caffè a perdere il tempo in pescando notizie che dovremmo andar altrove a cercare.

2. Il Popolo non vuole che fino a tanto che abbiamo la guerra in casa ci abbandoniamo ad una insensata allegria, e se non altro ad una noncuranza, che, oltre indicare poca premura e leggerezza, è colpevole.

3. Il Popolo non vuole che mentre la povera Patria si trova in tanta miseria e pressata da tanti e così urgenti bisogni, noi scialiamo pe' nostri piaceri quel denaro che ora dobbiam tutto a lei.

4. Il Popolo non vuole che alcuno inventi favole a piacere intorno a' suoi affari; non vuole che il vero stato delle cose sia per nulla alterato nè più nè in meno.

5. Il Popolo non vuole che nessun Italiano getti in faccia ad un altro Italiano l' infamante titolo, *Austriaco*, per la differenza delle opinioni; per-

chè se molti per sentirsi sicuri nella propria coscienza se lo prendon ridendo, in altri potrebbe produrre delle irritazioni, cui è sempre delitto provocare, ed ora più che mai.

6. Il Popolo non vuole che persona al mondo si attenti di restringere per qualsiasi modo nè colla violenza nè colle minacce nessuna delle Libertà ch'egli ha conquistate e che gli son guarentite dalla legge; perchè la violenza chiama violenza, e chi la provoca turba la pace; e le minacce possono far rider oggi e turbar l'ordine domani; — e il Popolo vuole la pace e l'ordine nella Libertà.

Questi, Signori tali e quali, sono per ora i *Voleri*, o, se volete, i *Non voleri* del Popolo. — Fatevene conto!

DELLA MATURITA' POLITICA.

Noi Popolo, udiamo spesso dire dagli uomini dotti e pratici, che non siamo ancora *maturi* per un reggimento *assai libero*.

Gli austriaci credevano e credono, che noi non siamo *maturi* nemmeno per un governo *alquanto libero*.

Gli *austriaci* volevano tenerci in una *perpetua tutela*, come se fossimo fanciulli, o pazzi, o prodighi. I *pratici* suppongono, che di *qualche tutela* abbisogniamo tuttavia, appunto, dicono, perchè fummo schiavi finora ed alla libertà non ci siamo avvezzi.

Il Popolo ha risposto agli *austriaci* cacciandoli, e respingendo così la loro tutela. Che cosa risponderà il Popolo ai *pratici*?

Il Popolo *deve* rispondere col mostrarsi in ogni cosa *maturo* alla libertà la più grande. E siccome gli uomini *pratici* fanno professione di piegarsi dinanzi all'esperienza dei *fatti*, così dovranno rassegnarsi alla nostra *maturità* e considerarci come uomini atti ad esercitare tutti i nostri *doveri* e *diritti*, senza bisogno di tutela.

Ma perchè il Popolo possa mostrarsi *maturo* alla libertà, conviene ch'esso sappia distinguere quelli che sono *maturi* dagli altri, le cui azioni li mostrano *immaturi*.

Quando il *fruttivendolo* vuol presentare i suoi frutti al Popolo in bella vista, perchè esso li trovi belli e buoni e li comperi, scerne appunto i *maturi* dagli *immaturi* e dagli *infraciditi*. Quindi, disposti in cestellini eleganti i più scelti, rigetta i cattivi ed i men buoni mette da parte.

La stessa cosa dobbiamo far noi rispetto agli uomini: mettere i *maturi* da una parte, gl' *immaturi* da un'altra, e gl' *infraciditi* gettar via.

Sotto allo *sgoverno austriaco* non poca gente si guastò e corruppe e divenne *fracida* proprio. Quelli sono uomini da non poterne far nulla, da doversi gettar via. Uomini, che la carità e la civiltà nostra e' impone di lasciar vivere, ma di tenere da parte dagli altri, perchè colla propria corruzione non li guastino.

Se quelli che tennero il sacco all' *austriaco* ladrone; se quelli ch'ebbero da lui favori, ricchezze e onori (intendi *disonori*) non hanno avuto il *pudore* di ritirarsi da sè, ma *ambiscono* gradi ed alti posti nel nuovo reggimento italiano, bisogna credere che quei *corrotti* sieno pagati per *corrompere* gli altri. Dunque tali *frutta infracidite* si gettino ai porci.

Dei *fradici* non ci occupiamo più: restano i *maturi* e gl' *immaturi*.

Vi sono alcuni pochi ch'ebbero una *maturazione accelerata*, poichè rigettando di propria volontà, anche sotto lo *sgoverno austriaco*, il comodo vivere ed i *piaceri corruttori*, che a certi pratici non isgradivano punto, *consumavano* la loro vita in generosi sforzi, in *preparare* i tempi d' adesso, la *maturità* della nazione. Studi

fatiche, sofferenze, privazioni, persecuzioni *maturarono* questi uomini in una maniera incredibile ai *pratici*, che di queste cose non avevano *pratica*.

Come ben vedete, se questi uomini non si mostrano *maturi a godere*, sono i più *maturi ad operare* per la Patria, a cui servono senza interesse, nè ambizione alcuna, altro che di fare il bene.

Ben diversi da questi certuni, che prima reputavano sè medesimi beatissimi della *tutela austriaca*, si proclamarono *maturi*, subito che intesero *odore di rivoluzione*. Ma costoro, che hanno la furberia dei *pratici*, hanno una *maturità artificiale* che li fa peggio che *infraciditi*. Sono gli uomini che rovinano le rivoluzioni prodotte dai primi: gente, che il Popolo deve tener d'occhio costantemente, se non vuole esser deluso. Esso non deve credere alle loro melate *parole*, ma domandare *fatti*.

Messi da parte i *maturi anticipati* ed i *maturi improvvisati*, cioè gli uomini fantastici che danno sè stessi alla Patria e que' pratici che la Patria considerano come cosa propria, resta la gran maggioranza del Popolo.

Si potrebbe dire, che i *galantuomini* sono tutti *maturi*, e che *immaturi* sono soltanto i *birbanti*. Così la quistione della *maturità politica* sarebbe presto finita. Ma vi sono certi, che chiamano *galantuomini* sè medesimi, solo perchè non hanno nè *rubato*, nè *ammazzato*. E noi confessiamo, che non è *maturato* ognuno che non rubi e non ammazzi.

Coloro, che non pensano che al loro *privato interesse*, non hanno l'intelligenza *degli interessi comuni* e di ciò che *ognuno deve fare* per il bene della Patria: dunque costoro non sono *maturi*.

La misura della maggiore o minore *maturità* è data dalla prontezza ai sacrificii, dalla virtù, dalla tranquilla operosità, dalla benevolenza, dalla docilità, dal desiderio dell'istruzione, dalla temperanza, dalla dignità.

Da questi indizii si possono distinguere i *maturi* dagli *immaturi*: ma riserbiammo ad un altro giorno di segnare a dito questi e quelli, perchè si possa sapere, se la maggioranza del Popolo è *matura* veramente.

UN EROE ED UNA DONZELLA.

Era ancora il tempo delle *guardie nobili*, che i Comuni dell'ex-regno Lombardo-Veneto pagavano (con quei danari che avrebbero dovuto adoperarsi in istrade, in scuole, in miglioramenti agricoli) perchè avesse anche l'Italia la vergogna di servitori privilegiati dinanzi all'imperial regio seggiolone di *Ferdinando d'Austria*.

Quegli spallari dorati, quelle vergini spade movevano l'invidia del giovanetto Anselmo, il quale, come Temistocle, a cui le vittorie di Milziade non lasciarono dormire i sonni tranquilli, non era contento finchè non avesse anch'egli il suo spadino di gala al fianco.

Ma per sua disgrazia Anselmo non nobile, non aveva il privilegio di avvilire sè e la Patria dinanzi all'austriaco trono.

Però venne il momento, che il soffio della rivoluzione spazzò via l'austriaco ed il privilegio. Allora, siccome tutti credevano l'austriaco lontano le mille miglia mentre esso non faceva che un piccolo giro di piacere dalla parte del Friuli, Anselmo poté soddisfare anch'esso l'innocente capriccio di cingersi la sua spadina, senza temere conseguenze.

L'aveste veduto col suo piumato cappello, col suo giubbettino di velluto, col collare di pizzo e coll'innocua e lucente lama al fianco! Ogni passo d'Anselmo sotto le Procuratie seminava grazie marziali: ed era una delizia il vederlo con fiera attitudine al caffè Mazzini, . . . prendere il sorbetto.

Anselmo in buon punto si ricordò d'Olimpia: Olimpia, che ai molti ammiratori di sue bellezze soleva rispondere, che non sarebbe la sposa d'altri, che d'uno il quale avesse combattuto per l'Italia contro l'austriaco.

Il cappello piumato, il giubbotto di velluto, il collare di pizzo e la spada gallonata andarono a portare il loro biglietto di visita ad Olimpia, alla donzella di forte animo. Anselmo aspettava l'effetto che avrebbero prodotto su di Olimpia piuma, velluto, pizzo e galloni e si fece ardito ad offrirle anco un pugnale col manico d'argento cesellato.

Olimpia, poveretta, avea il viso triste e rannuvolato per la cattiva piega che prendevano le cose della guerra nazionale, ma l'eroico tratto di Anselmo la rasserenò, ed essa non poté a meno di sorridere.

Quel sorriso commosse tutto il cuore di gallina di Anselmo che credendosi presso alla sua conquista si arrischiò ad imprimere sulla mano d'Olimpia un bacio.

Olimpia sorse con aria alquanto sdegnosa, ed Anselmo, poveretto, temette di aver fatto uno sproposito, vedendola allontanarsi. Ma quando tornava lieta in volto, fu beato del suo coraggio. Olimpia avrebbe certo pronunziato la parola che lo doveva far felice.

Olimpia disse: « Anselmo, io vi sono grata oltremodo del pugnale regalatomi. Se gli austriaci avessero a tornare a Venezia, come nelle provincie, anche quel pugnale potrebbe farmi servizio. Ma a voi io debbo un ricambio, prendete dalle mie mani quest'arme » E così dicendogli gli porse una *rocca* vestita di canape.

Voi crederete, che Anselmo sia andato a caccia di Croati e che sia divenuto un eroe, o che sia morto. — Anselmo *fila*.

NOTIZIE LETTERARIE.

Pochi libri si stampano a questi giorni, invece ogni dì si pubblica un nuovo giornale. Nessuno dirà che *Fatti e Parole* sia stato sterile! In meno d'un mese ha fatto saltar fuori *la Staffetta, il Caffè e la Bettola, il Corriere Veneziano, Pio Nono e l'Italia, il Vero amico del popolo* ec. ec. Il *vero amico del popolo*! Vi ricordate quel motto: *da chi mi fido mi guardi Iddio, da chi non mi fido mi guarderò io*. — Dio ti guardi, o popolo, dai veri amici, chè già dai falsi sai guardarti da te.

Tornando ai libri, fra i pochi che si stampano sono i tre seguenti:

Il Principe di Nicolò Machiavelli: libro che dà l'immagine d'un tiranno, e insegna a disfarsene. È un'opera vecchia, che sarà corredata da un'appendice.

La guerra di Durando e la capitolazione di Vicenza: operetta scritta da due vecchi ufficiali. È un buon documento per una storia dei corpi volontari italiani.

Il libro del popolo di F. Lamennais, tradotto dal francese. È una specie di catechismo politico, che dovrebbe essere nelle mani di tutti, specialmente di quelli che si credono al di sopra del popolo.

Si vendono alla libreria Antonelli sotto le procuratie.



F. DALL'ONGARO — G. MODENA — S. S. OLPER
P. VALUSSI — G. VOLLO — Editori.

Vale Centesimi 5.